

Unità 4

Il testo espositivo

Leggi il testo che segue.

L'eroe

L'eroe medievale che incarna i valori della fedeltà a un signore (il re o il feudatario) e a un ideale religioso (il cristianesimo) è il cavaliere. Storicamente i cavalieri erano i figli cadetti, cioè non primogeniti, delle grandi famiglie aristocratiche, che venivano educati sin da bambini all'uso delle armi attraverso la caccia, i tornei e la partecipazione alle battaglie come scudieri. Un giovane diventava cavaliere con una cerimonia solenne, detta investitura, che prevedeva una notte di meditazione e preghiera (veglia d'armi) e un successivo rituale di benedizione da parte di un vescovo o di un altro rappresentante del clero. Il futuro cavaliere, in ginocchio, giurava di difendere la religione cristiana, di essere leale al proprio signore e di accorrere in aiuto dei più deboli. Le virtù richieste erano dunque soprattutto la fedeltà e la generosità, che si aggiungevano a quelle tipiche dell'eroe del mondo classico, come il coraggio, la forza, lo sprezzo per il pericolo. La figura del cavaliere cristiano è però frutto di un'evoluzione: prima dell'anno Mille infatti i cavalieri erano soprattutto predoni¹ al servizio dell'uno o dell'altro signore, ed esercitavano la violenza e l'oppressione per affermare senza alcun freno la propria aggressività e il potere di chi li aveva assoldati. A partire dal X secolo fu la Chiesa a promuovere una cristianizzazione dell'istituto della cavalleria, vincolando con un giuramento il cavaliere e il suo signore a non turbare la pace, ma a difendere i più deboli.

1. **predoni**: coloro che vivevano di saccheggi e rapine.

Il testo è **espositivo**. Esso infatti non genera nella mente di chi legge l'immagine di un personaggio eroico per suscitare un'impressione (testo descrittivo), non narra una serie di azioni per il gusto di raccontare (testo narrativo), ma fornisce al lettore **informazioni** in modo **oggettivo** riguardo al cavaliere medievale. Sono presenti in questo testo elementi narrativi e descrittivi, che sono subordinati però allo scopo di **informare**.

Che cos'è un testo espositivo?

Un testo espositivo presenta una serie di conoscenze allo scopo di **informare**. L'informazione deve essere oggettiva, ovvero non deve contenere commenti e opinioni personali.

Si possono leggere testi brevi espositivi – ossia testi di carattere puramente informativo – nelle riviste, nei quotidiani, nelle pagine di Internet, nelle enciclopedie ecc. Allo stesso modo, quando si risponde per iscritto a domande su materie di studio, senza esprimere il proprio giudizio, si compie un'esposizione.

Il testo espositivo contiene pertanto informazioni e non giudizi, presenta i contenuti in modo oggettivo, senza l'intrusione della fantasia e dell'emotività di chi scrive. Di conseguenza, quando scrivo un testo espositivo devo dimostrare di aver studiato un argomento, di conoscerlo a fondo, di essere cioè un esperto in quell'ambito.

Di che cosa parla un testo espositivo?

Un testo espositivo può riguardare i contenuti più vari: può studiare la **realtà** (ad esempio, la vita di uno scrittore, una specie di insetti, una popolazione antica ecc.), ma può anche affrontare un **argomento di fantasia**, come un personaggio o una creatura immaginari. Il testo espositivo che tratta di un oggetto non reale non è un testo d'invenzione, bensì è il risultato di uno studio serio e documentato sull'argomento. Posso scegliere ad esempio di scrivere un testo sui draghi (creature evidentemente immaginarie) sviluppando l'argomento in una forma oggettiva e scientifica. Lo storico francese Jacques Le Goff, ad esempio, ha dedicato a queste creature mostruose un capitolo di un suo libro sul Medioevo, affermando che i draghi penetrarono nella mentalità popolare attraverso i testi sacri. Vediamo come ne parla in un passo:

Se i Vangeli ignorano il drago, l'*Apocalisse* favorisce decisamente la sua affermazione. In questo testo, che offrirà all'immaginazione medievale il più straordinario arsenale di simboli, il drago assume infatti l'interpretazione che si imporrà alla cristianità medievale. Questo drago è il serpente della Genesi, è il vecchio nemico dell'uomo, è il diavolo, è Satana.

(J. Le Goff, *Cultura ecclesiastica e cultura folklorica nel Medioevo: san Marcello di Parigi e il drago, in Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, trad. it. di M. Romano, Einaudi, Torino 1988)

Il testo di Le Goff non racconta una storia su un drago, né lo descrive per impressionare, ma **espone**, trasforma cioè il drago in oggetto di studio, individua le sue origini in alcuni testi della Bibbia come l'*Apocalisse* (che descrive la fine dei tempi) e la *Genesi* (che parla della creazione del mondo e dell'uomo). Dallo studio risulta che il drago è uno dei simboli attraverso i quali il Medioevo rappresenta il male.

Devo esporre tutto quello che so?

Se ho molte conoscenze su un tema, come posso regolarli nell'esposizione? Quando ho studiato a lungo un argomento e lo conosco bene, posso avere la tentazione di dire tutto, di rovesciare sulla pagina tutto ciò che so, senza selezionare.

Ad esempio, se l'argomento di cui devo scrivere è "La religione degli antichi Egizi" e io ho studiato la successione di tutte le dinastie dei faraoni o l'alternarsi delle piene del Nilo, devo saper rinunciare a quelle nozioni e scrivere soltanto ciò che mi viene chiesto. Inoltre anche le informazioni sulla religione egizia devono essere organizzate e selezionate: non devo cioè trasformare il mio testo in un elenco disordinato di dati, senza un centro (non è necessario, ad esempio, che io citi tutte le divinità egizie, anche se le ho faticosamente memorizzate).

Anche per il testo espositivo occorre dunque individuare un'**idea centrale**, espressa in una **frase chiave**, intorno alla quale organizzare tutte le informazioni. Nel caso della religione egizia potrei scegliere come idea centrale la seguente: "A differenza di molti popoli antichi che guardavano alla morte con angoscia, gli Egizi consideravano il passaggio all'oltretomba con serenità".

Tutto ciò che scriverò nel mio testo dovrà confermare e arricchire questa idea.

L'oggettività del testo espositivo non esclude dunque l'azione del soggetto che scrive: l'"io" nel testo espositivo è **invisibile** ma c'è, non può esprimere la propria opinione ma sceglie quali informazioni riferire tra tutte quelle che possiede. Un testo in cui i dati si accavallano senza selezione è uno scritto difettoso, difficile da capire, che non si imprime nella mente di chi legge.

Vediamo un altro esempio. Per scrivere un testo sul personaggio omerico di Ulisse, non è necessario che io elenchi tutto ciò che ho studiato su di lui ("Ulisse è padre di Telemaco"; "Ulisse è sbattuto nudo sull'isola dei Feaci"; "Ulisse si trattiene presso la ninfa Calipso molti anni" ecc.); devo invece cercare di individuare l'idea più importante, intorno alla quale far convergere la maggior parte delle mie informazioni. Sceglierò ad esempio l'idea centrale "Ulisse è l'eroe dell'astuzia" ed esporrò le situazioni in cui l'eroe mette in luce la sua abilità a escogitare stratagemmi ("Ulisse ha ideato l'inganno del cavallo di legno"; "Ulisse acceca Polifemo"; "Ulisse finge di essere un mendicante" ecc.).

Quali strategie posso usare per esporre?

È bene tener presente che, per informare il lettore compiutamente e in modo oggettivo su un argomento, posso elaborare un testo espositivo servendomi di diverse **strategie**.

Le principali strategie del testo espositivo

- **Dati** È utile fornire al lettore notizie, dati numerici, statistiche, date ecc. per evidenziare la conoscenza oggettiva di un argomento; gli elenchi di dati sono assai frequenti in un testo espositivo. Esempio:

➤ Le cose che i ragazzi preferiscono fare sono: guardare la tv (85%), ascoltare musica (70%), incontrare gli amici (68%), giocare ai videogiochi (67%) e trascorrere tempo *on line* (51%).

(V. Agostinis, *Così uguali. Così diversi*, in "Newton", ottobre 2007)

Vediamo un altro esempio in cui i dati riportati non sono numeri, ma informazioni, notizie verificabili:

➤ Nell'etimo¹ della parola "sacchetto" c'è un'antichissima parola fenicia, *sqq*, che indica la stoffa grezza, grossa.

(M. Belpoliti, *Shopper*, in *Il tramezzino del dinosauro. 100 oggetti, comportamenti e manie della vita quotidiana*, Guanda, Parma 2008)

1. **etimo**: forma originaria da cui deriva una parola.

- **Confronti** Per far comprendere le caratteristiche di un oggetto o di un fenomeno è una buona strategia metterlo in relazione con un altro, facendo emergere somiglianze e differenze. Esempio:

➤ Mentre le donne italiane hanno in media 1,35 bebé a testa, comprese le immigrate, in Francia una donna su tre ha 3 figli. Ed è solo con il terzo erede che aumenta la popolazione.

(M. G. Lyghounis, *Ecco chi vincerà la guerra dei bambini*, in "Geo", luglio 2008)

- **Definizioni** Definire l'oggetto di cui si parla significa presentarne le caratteristiche costitutive ed è un procedimento comune nei testi espositivi. Esempio:

Si chiama Guerrilla Gardening o Land Grabbing, un movimento pacifista che ha come uniche "armi" la pala, il rastrello, il setaccio, qualche secchio e tante, tante piante. Ci si riappropria in modo non autorizzato di uno spazio verde, abbandonato o lasciato incustodito e nell'incuria, e lo si trasforma in un'oasi naturale in mezzo a una realtà urbana omologata e soffocante.

(E. Maraffino, *Quando l'okkupazione è verde*, in "Focus", dicembre 2008)

- **Citazioni** Quando voglio fare riferimento alle fonti da cui traggio l'informazione, devo citare con precisione il libro, la rivista, il quotidiano o il sito in cui ho letto la notizia. Se intendo riportare le parole precise di un esperto dell'argomento, devo trascriverle senza modificare nulla, tra virgolette (o in corsivo, se scrivo al computer); altrimenti posso sintetizzarle con parole mie, diverse da quelle usate dalla fonte. Esempi:

Citazione testuale

Nell'attuale situazione di crisi bisognerà intervenire in modo energico, scrive il settimanale "The Economist". *Ma non solo in termini di soldi e di investimenti. Serve anche una strategia politica a lungo termine.*

Parafrasi

Secondo il settimanale "The Economist", per affrontare la crisi occorre un intervento politico deciso e di ampio respiro, che riguardi gli investimenti e i piani per il futuro.

- **Narrazioni e descrizioni oggettive** Il testo espositivo può contenere parti narrative e parti descrittive: è possibile infatti narrare e descrivere con un intento informativo. Trattiamo di questo aspetto più ampiamente nel prossimo paragrafo.

Descrivere e narrare per esporre?

Le **narrazioni** e le **descrizioni oggettive** sono **funzionali all'esposizione**: ne abbiamo esempi nelle voci di un'enciclopedia, nei libretti di istruzioni in cui si presentano le caratteristiche tecniche di un oggetto, nelle guide turistiche ecc.

Anche nei libri di storia si trovano narrazioni e descrizioni con finalità espositiva: spesso vengono narrati gli eventi delle battaglie, le fasi della carriera politica di un personaggio, le migrazioni dei popoli su un territorio ecc.; oppure vengono descritti i manufatti costruiti e usati da una certa comunità, le sue pratiche rituali, i suoi edifici sacri e così via. In questi casi non si tratta di testi che intendono suscitare in chi legge immagini ed emozioni, ma di scritti che mirano a comunicare in modo oggettivo una serie di informazioni. Vediamo alcuni esempi:

Narrazione

Il faraone egizio Ramses II spinse il suo esercito contro gli Ittiti nel quinto anno del suo regno. Lo scontro avvenne a Kadesh e si concluse senza vincitori né vinti. Furono gli Ittiti ad attaccare per primi battaglia, cogliendo i nemici di sorpresa; il faraone dovette intervenire personalmente per evitare la disfatta del suo esercito. La battaglia si svolse furiosamente, con attacchi sostenuti dai carri da guerra e molte perdite da entrambe le parti. Alla fine sia il re ittita sia il faraone egizio si attribuirono la vittoria, come emerge dalle cronache dell'epoca, ma l'esito dello scontro rimase di fatto incerto.

Il testo si avvale della tecnica della **narrazione** per esporre. Sono infatti raccontate le fasi di una battaglia, ovvero eventi che si succedono nel tempo. L'**idea centrale** è che la battaglia non fu una vera vittoria per nessuna delle due parti. La **frase chiave** che contiene l'idea centrale si trova quasi all'inizio: *Lo scontro avvenne a Kadesh e si concluse senza vincitori né vinti.*

Descrizione

La vita politica ed economica cretese era organizzata intorno al palazzo. Esso era una costruzione di pietra, in cui diversi locali erano disposti su più piani intorno a un cortile centrale. Il palazzo era ornato da colonne, dipinti alle pareti, pavimenti di alabastro¹ e ampie terrazze; nelle diverse stanze dimoravano la famiglia del sovrano e la servitù, mentre alcuni locali erano usati come magazzini, archivi e botteghe dove lavoravano gli artigiani. Gli scribi tenevano su tavolette d'argilla un'accurata contabilità di tutti i prodotti che entravano e uscivano dal palazzo.

1. **alabastro**: pietra traslucida di colore bianco o giallo scuro.

Qui per esporre è usata la tecnica della **descrizione**. Vengono illustrati gli aspetti architettonici e le funzioni economiche e politiche del palazzo reale cretese. L'**idea centrale** è che il palazzo era il fulcro dell'economia e della politica di Creta. La **frase chiave** è quella iniziale: *La vita politica ed economica cretese era organizzata intorno al palazzo.*

Come organizzare l'esposizione?

Quando scrivo un testo espositivo devo aiutare chi legge a seguire il filo del discorso, anche se l'argomento è complesso. Indispensabile è perciò sorvegliare l'**ordine del testo**, dedicando a ciascun aspetto uno spazio sufficiente e proporzionato.

Se ad esempio mi propongo di scrivere un testo espositivo breve sulle guerre persiane del V secolo a.C. e ho a disposizione in tutto quaranta righe, non posso dedicarne trenta a descrivere il personaggio dell'imperatore Dario e risolvere poi in dieci righe tutta la vicenda della spedizione in Grecia; inoltre devo disporre le mie informazioni in un ordine riconoscibile, che nel caso di una narrazione storica è per lo più cronologico. La chiarezza viene meno se non rispetto un ordine logico: se tratto un aspetto dell'argomento in modo incompleto, poi affronto altri aspetti, quindi riprendo il primo, costringo il lettore a ritornare indietro per capire il ragionamento.

Vediamo un esempio di cattiva organizzazione del testo:

Argomento: Le guerre persiane.

1. Presento una causa del conflitto: la volontà di espansione del re persiano.
2. Descrivo la flotta ateniese.
3. Narro le prime fasi della spedizione.
4. Presento un'altra causa del conflitto: l'intenzione di Dario di punire le colonie greche che si erano ribellate.

Parlare delle cause del conflitto in due punti del testo così distanti non aiuta il lettore a capire e lo obbliga a rileggere. Quando un lettore è costretto a tornare indietro perché non riesce a seguire il ragionamento, il testo è difettoso, non chiaro. Chi scrive deve preoccuparsi di questo, deve mettere il lettore in condizione di comprendere alla prima lettura, senza costringerlo a ricostruire mentalmente un ordine che non c'è.

Va detto comunque che non esiste una disposizione giusta o sbagliata di per sé; chi scrive sceglie l'ordine adeguato, preoccupandosi della leggibilità del proprio testo, della chiarezza delle idee, della loro successione naturale e coerente.

Come scrivere un testo espositivo?

Poiché il testo espositivo è oggettivo e informativo, il **linguaggio** deve essere anch'esso **oggettivo**. Non c'è spazio cioè per l'espressione esplicita di considerazioni personali: forme come "io penso che...", "secondo me...", "a mio parere..." ecc. non sono accettabili in questo tipo di testi. Un discorso formulato in terza persona, senza intrusioni della soggettività, rende più credibile l'informazione, perché non la fa dipendere da un punto di vista.

Consideriamo le seguenti frasi:

- § Io penso che la perdita di posti di lavoro sia inevitabile a causa della crisi economica.
- § La perdita di posti di lavoro a causa della crisi economica è il dato che emerge da alcuni recenti studi.

Mentre la prima frase riferisce un'opinione personale, la seconda riporta i risultati di ricerche economiche ed è dunque più attendibile.

È necessario inoltre evitare tutte le espressioni enfatiche che trasmettono sentimenti ed emozioni: è inopportuno in un testo espositivo commentare i dati con punti esclamativi o parole come "ahimè", "purtroppo" ecc. Esempio:

- § La perdita di posti di lavoro a causa della crisi economica è il dato che *purtroppo* emerge da alcuni recenti studi. *È davvero una tragedia!*

L'enfasi è sempre da evitare: di fronte agli eventi di cui si parla, anche se sono drammatici, non bisogna abbandonarsi alla disperazione, occorre cioè respingere le parole cariche di emotività. Esempio:

- § La crisi *si abbatte* come una nube *opprimente* sul *destino* di molte *povere* famiglie.

La realtà della disoccupazione viene qui presentata non in modo oggettivo e distaccato, ma con partecipazione emotiva, inadeguata al tipo di testo.

Prima di scrivere un testo espositivo, è importante – come abbiamo visto – documentarsi sull'argomento (e quindi studiare dati e informazioni), ma è anche necessario **appropriarsi del lessico specifico**, perché le cose si fanno quando si fanno dire; si dimostra cioè la propria competenza soltanto se si usano parole adeguate. Se volessi ad esempio parlare di un bassista, non direi mai "il musicista che suona una chitarra lunga con un suono ovattato", perché risulterei evidentemente un ignorante. Il lessico nei testi espositivi deve essere dunque appropriato all'argomento, ovvero costituito da termini specifici, anche tecnici. Se scrivo ad esempio un testo sulla crisi economica, potrò usare parole ed espressioni come "flessibilità", "inflazione", "cassa integrazione", "sussidi di disoccupazione" ecc.; se invece espongo le regole del rugby userò parole ed espressioni come "placcaggio", "linea di meta", "ostruzionismo", "rimpiazzo", "calcio d'invio" ecc.



La facoltà della parola aiuta incredibilmente la facoltà del pensiero, e le spiana ed accorcia la strada.

(Giacomo Leopardi)



Occorre sempre tenere presente il **destinatario**, cioè chi leggerà il testo. Se si tratta del lettore di una rivista divulgativa (ad esempio "Focus", "Geo", "Storica" ecc.), il linguaggio dovrà essere più semplice e accattivante, non troppo serio e accademico; viceversa, se scrivo un breve resoconto su una materia studiata per un lettore specialista (ad esempio un insegnante), userò una forma priva di ammiccamenti al lettore, più misurata.

Esempi: "Il petrolio? Roba vecchia: tra pochi decenni sarà dimenticato, perché di certo non basterà a dare energia ai nostri discendenti"; "Il petrolio è una fonte di energia obsoleta. Nei prossimi decenni sarà necessario sostituirlo con fonti di energia alternative, perché non riuscirà a coprire il fabbisogno energetico delle generazioni future".

Il primo esempio è adatto a una rivista divulgativa: lo stile è colloquiale; sono presenti espressioni comuni, del linguaggio quotidiano (*Roba vecchia*); la frase chiave (*Il petrolio? Roba vecchia*) è costituita da una domanda breve seguita da una risposta, come in un dialogo fittizio con il lettore.

Il secondo testo, invece, è più adatto a lettori specialisti: la formulazione è più sobria nella sintassi e più precisa nel lessico, la frase chiave è breve e di forma affermativa (*Il petrolio è una fonte di energia obsoleta*) e sono presenti parole ed espressioni più ricercate e appropriate (*obsoleta, fonti di energia alternative, fabbisogno energetico*).

Vediamo ora alcuni esempi di **testi brevi espositivi**.

ESEMPIO 1

I *croissants* ricordano l'assedio di Vienna da parte dei Turchi guidati da Kara Mustafà nel 1683. Un fornaio di nome Peter Wender, mentre lavorava a notte fonda nel suo laboratorio seminterato, sentì un insistente ticchettio che corse a denunciare alle autorità. Fu così scoperta una galleria segreta scavata dai Turchi, probabilmente per far saltare una mina e produrre una breccia nelle mura. Dopo la guerra Wender ideò e mise in vendita un panino a forma di falce, che richiama la mezzaluna degli ottomani¹, chiamato *Pfizer*, da mangiare con il caffè della mattina. Quando la principessa Maria Antonietta, quasi un secolo dopo, andò sposa a Luigi XVI, insegnò a preparare gli *Pfizer* ai fornai francesi. Questi vi aggiunsero burro e lievito, perché una regina francese doveva mangiare pasticceria francese, e li chiamarono *croissants*, che vuol dire appunto "mezzaluna".

(G. Furbesco, G. Stabile, *Perché ai croissants fu data quella forma particolare?*, in *Perché è accaduto*, 5, "La Stampa", Torino)

1. **mezzaluna degli ottomani**: con l'Impero ottomano la mezzaluna divenne uno dei simboli della religione islamica, tant'è che ancora oggi sulla bandiera turca campeggiano una mezzaluna e una stella a cinque punte su fondo rosso.

Argomento: La nascita dei *croissants*.

Idea centrale: I *croissants* nascono per ricordare l'attacco dei Turchi a Vienna del XVII secolo.

Frase chiave: *I croissants ricordano l'assedio di Vienna da parte dei Turchi guidati da Kara Mustafà nel 1683.*

Commento: Il testo è espositivo perché informa sull'origine di un celebre dolce francese: gli elementi narrativi presenti sono funzionali all'informazione e non alla costruzione di un racconto creativo. Il lessico usato è piuttosto semplice, adatto alla divulgazione, ma compaiono parole specifiche, come *Pfizer* e *croissants*, e riferimenti a date e personaggi storici.

ESEMPIO 2

Tutti gli abitanti di Atene avevano libero accesso a teatro, comprese le donne, che erano escluse da altre attività pubbliche della città. Le rappresentazioni avevano luogo due volte all'anno, nel corso delle feste dionisiache¹ della città e della campagna. Le spese (*liturgia*) erano a carico dei cittadini benestanti, e ciò costituiva un titolo d'onore. Lo Stato creò un fondo comune con cui veniva pagata l'entrata ai meno abbienti. Gli spettacoli teatrali duravano per un giorno intero, durante il quale venivano interpretate le tre tragedie e il dramma satirico che ogni autore presentava al concorso. Una giuria, scelta dal pubblico con un complicato sistema, provvedeva a premiare il vincitore, che veniva incoronato nell'Odeon². Il pubblico seguiva assorto lo spettacolo e, posto di fronte ai sentimenti forti della paura e della disperazione provocate dal tragico destino dell'uomo, viveva un sentimento di liberazione e di tranquillità (*catarsi*). La rappresentazione teatrale si chiudeva con la messa in scena di una commedia, un genere del quale si organizzarono ugualmente dei concorsi nella *polis*³ ateniese a partire dal 486 a.C.

(*Tutta Atene era una gran festa*, in *Storia universale*. 3. *Il mondo greco*, La Stampa, Torino 2003)

1. **feste dionisiache**: celebrazioni liturgiche dedicate al dio Dioniso, che rappresentava l'energia della natura.
2. **Odeon**: piccolo teatro coperto che nell'antica Grecia era destinato alle audizioni musicali.
3. **polis**: la città, intesa come unità politica e amministrativa autonoma.

Argomento: Le rappresentazioni teatrali ad Atene.

Idea centrale: Le rappresentazioni teatrali erano ad Atene un evento di grande importanza.

Frase chiave: Nel testo non si trova una frase chiave; l'idea centrale emerge dall'insieme delle informazioni (le rappresentazioni coinvolgevano tutti i cittadini, comprese le donne; finanziare gli allestimenti era considerato un onore; lo Stato garantiva l'ingresso anche ai poveri; gli spettacoli occupavano giornate

interi ed erano vissuti come gare della massima importanza; i sentimenti provati dal pubblico erano intensi e liberatori) ed è sintetizzata dal titolo: *Tutta Atene era una gran festa*.

Commento: Il testo è informativo, non contiene opinioni personali; presenta termini specialistici, come *liturgia* e *catarsi*, ma è rivolto a un pubblico medio, perché non eccede nei dati e nei particolari tecnici. La strategia usata è la descrizione oggettiva.

ESEMPIO 3

Il fumo passivo provoca un indebolimento delle capacità cognitive¹. Il "British Medical Journal" pubblica uno studio dell'Università di Cambridge che ha messo in relazione le concentrazioni salivari di cotinina e i risultati di alcuni test su 4809 volontari non fumatori. La cotinina è una sostanza prodotta dall'organismo in seguito all'esposizione alla nicotina². I ricercatori hanno prelevato dei campioni di saliva dai volontari e in base alla concentrazione di cotinina riscontrata hanno valutato l'esposizione al fumo passivo. L'indebolimento cognitivo, invece, è stato misurato attraverso alcuni test neurofisiologici in grado di esaminare la capacità di attenzione, la velocità di ragionamento, la memoria verbale. I risultati hanno rivelato che alte concentrazioni di cotinina sono strettamente associate a difficoltà cognitive. Alcuni studi precedenti avevano riscontrato difficoltà simili anche nei soggetti fumatori. Ancora non è chiaro il mecca-

nismo che porta all'indebolimento cognitivo. *Il fumo passivo provoca un aumento del rischio di malattie cardiovascolari. Queste, a loro volta, sono spesso associate alla comparsa di disfunzioni cognitive e demenza, spiega il "British Medical Journal".* Ma è solo un'ipotesi.

(*Rimbambiti dal fumo*, in "Internazionale", 20-26 marzo 2009)

1. **cognitive:** di apprendimento.
2. **nicotina:** sostanza organica molto tossica contenuta nelle foglie di tabacco.

Argomento: Gli effetti del fumo passivo.

Idea centrale: Una ricerca dimostra che il fumo passivo indebolisce la concentrazione e la capacità di capire e apprendere.

Frase chiave: *Il fumo passivo provoca un indebolimento delle capacità cognitive.*

Commento: Il testo è rivolto a un lettore di conoscenze medio-alte, come dimostra la presenza di molti termini ed espressioni specifici (*capacità cognitive, concentrazioni salivari, cotinina, nicotina, indebolimento cognitivo, test neurofisiologici, malattie cardiovascolari, disfunzioni cognitive, demenza*). Sono assenti espressioni

ni volte ad attrarre e divertire il lettore: lo stile è sobrio e controllato, non punta a impressionare, ma vuole soltanto comunicare informazioni. L'unica concessione a una forma più accattivante, evidentemente per suscitare l'interesse del lettore, si trova nel titolo: *Rimbambiti dal fumo*. Sono presenti una definizione di un termine tecnico (*La cotinina è una sostanza prodotta dall'organismo in seguito all'esposizione alla nicotina*) e una citazione diretta della fonte (*Il fumo passivo provoca un aumento del rischio di malattie cardiovascolari. Queste, a loro volta, sono spesso associate alla comparsa di disfunzioni cognitive e demenza, spiega il "British Medical Journal"*), per avvalorare i contenuti dell'articolo.

ESEMPIO 4

Sono sempre classificati tra i Tetrapodi, gli animali a quattro zampe (come anfibi, uccelli, mammiferi e altri rettili). Ma i serpenti le zampe le hanno perse milioni di anni fa. Il processo col quale antichi rettili hanno "deciso" di fare a meno degli arti potrebbe passare, secondo i paleontologi¹, per due strade. La prima è l'ipotesi che i serpenti si siano evoluti da lucertole che hanno iniziato una vita sotterranea, spinte forse dalla competizione con i dinosauri. Nelle gallerie le zampe erano di impaccio e le palpebre fuse e trasparenti – un'altra caratteristica del gruppo – proteggevano gli occhi da sporco e batteri. Solo dopo la scomparsa dei dinosauri (65 milioni di anni fa), i serpenti uscirono alla luce. Più convincente sembra l'idea della vita acquatica. La racconta Alessandro Palci, un giovane paleontologo che ha descritto l'anno scorso *Adriosaurus microbrachis*, un fossile italiano di 100 milioni di anni simile agli antenati dei serpenti. La vita in mare o nei laghi è meglio senza zampe, con la coda trasformata in una specie di remo. Le palpebre fuse sarebbero servite per evitare di perdere liquido dalle cornee². Passando dall'acqua alla terraferma i serpenti dovettero fare buon viso a cattivo gioco e vivere senza zampe: una volta persa una struttura, infatti, è quasi impossibile riconquistarla. Visto il successo (oggi ci sono oltre 2900 specie di serpenti) sembra che ancora una volta l'evoluzione abbia avuto ragione.

(M. Ferrari, *Perché perdere le zampe è stata una fortuna*, in "Geo", marzo 2008)

1. **paleontologi:** scienziati che studiano e classificano i fossili animali e vegetali.
2. **cornee:** membrane trasparenti che rivestono la parte anteriore dell'occhio.

Argomento: L'assenza di zampe nei serpenti.

Idea centrale: La perdita delle zampe nei serpenti in un remoto passato può essere spiegata secondo due ipotesi.

Frase chiave: *Il processo col quale antichi rettili hanno "deciso" di fare a meno degli arti potrebbe passare, secondo i paleontologi, per due strade.*

Commento: Nel testo è visibile un confronto tra due diverse ipotesi per spiegare la perdita delle zampe nei serpenti. Vengono citati studi scientifici a so-

stegno di entrambe; in particolare, la seconda ipotesi è illustrata attraverso la sintesi del pensiero di uno studioso: non viene riportata cioè una citazione testuale, ma viene riassunto il contenuto di una ricerca. Il lessico contiene termini specialistici (*paleontologi, Adriosaurus microbrachis, fossile, cornee*), ma sono anche presenti espressioni colloquiali (*fare buon viso a cattivo gioco, Visto il successo, sembra che ancora una volta l'evoluzione abbia avuto ragione*), coerenti con la collocazione del testo in una rivista divulgativa di carattere geografico-naturalistico.

Come controllare il testo espositivo?

Anche per il testo espositivo la rilettura finale e la revisione sono indispensabili. Riportiamo qui le domande generali che è utile porsi per controllare il proprio lavoro, una volta terminata la scrittura:

- **adeguatezza:** il testo risponde a tutte le richieste della traccia e ha un'idea centrale riconoscibile?
- **contenuto:** il testo ha un contenuto pertinente, coerente e significativo?
- **organizzazione:** le idee sono disposte in modo chiaro e ordinato e sono ben collegate?
- **lessico e stile:** le parole scelte nel testo sono appropriate ed efficaci e lo stile è adeguato?
- **correttezza:** il testo non ha errori di ortografia e grammatica?

Nella pagina seguente troverai la griglia di valutazione specifica per il testo espositivo, che consente di controllarlo in tutti i suoi aspetti.

Esercizi

Analisi

1 Riconosci nei seguenti testi brevi espositivi **argomento**, **idea centrale** e **frase chiave**.

a.

I bambini con gli occhiali? Sono più intelligenti. Questa almeno l'impressione che hanno i loro coetanei. Lo studio, effettuato da docenti di optometria¹ della Ohio State University americana, è stato effettuato intervistando gruppi di ragazzini dai 6 ai 10 anni, e il risultato potrebbe interessare i bimbi che, dovendo indossare il loro primo paio di occhiali, hanno invece paura di essere presi in giro. In questa fascia di età il problema più ricorrente è la miopia². Ma di solito all'inizio si preferisce non ricorrere alle lenti a contatto, che vengono invece adottate dai *teenager*.

Nel corso della ricerca agli intervistati, dei quali alcuni indossavano occhiali, venivano sottoposte serie di fotografie a coppie, con soggetti di sesso e colore della pelle diversi. Uno con gli occhiali e l'altro senza. La maggior parte ritiene che i bambini con gli occhiali siano più brillanti e intelligenti, ma molti (il 57 per cento) hanno aggiunto di ritenerli anche più onesti. I ricercatori pensano che l'opinione dei bambini possa essere stata influenzata dai media e dalle immagini pubblicitarie. E non a caso Harry Potter, uno dei personaggi di maggior successo per l'infanzia, è un portatore di occhiali.

(www.geomondo.it, 31 marzo 2009)

-
1. **optometria**: disciplina che si occupa della misurazione della vista e dell'accertamento dei suoi difetti.
 2. **miopia**: difetto della vista, per cui la visione degli oggetti lontani risulta confusa e imperfetta.

b.

Il rapporto con gli animali si basa sulla reciproca fiducia: i cani, per esempio, dimostrano la loro fiducia mettendosi a pancia all'aria, cioè mostrando la loro parte più vulnerabile; d'altro canto, l'uomo dà a Fido una prova di fiducia quando gli mette una mano tra le fauci, senza timore di ricevere morsi dolorosi. In alcuni casi, comunque, la fiducia sfiora davvero il rischio di morte: è il caso dei domatori da circo che infilano la testa tra le fauci dei leoni. O del rapporto fra Uorn Sambath, bimbo cambogiano di sette anni, e Chamroeun, un pitone femmina lungo sei metri e pesante 100 chili. La loro amicizia è nata quando Uorn aveva tre mesi di vita: il pitone si è introdotto in casa e l'ha avvicinato senza fargli nulla. Da allora i due sono inseparabili: il bimbo lo bacia, lo abbraccia, spesso dorme tra le spire di lui, che potrebbe stritolarlo in pochi secondi.

(M. Zannoni, *Abbracci e morsi: segnali bestiali*, in "Focus", agosto 2008)

c.

Il rugby è uno degli sport più antichi. Le sue regole vennero formalizzate già nel 1846, mentre la prima partita ufficiale tra nazionali fu disputata nel 1879, tra Inghilterra e Scozia. Lo sport più amato nel mondo anglosassone prende il nome dalla cittadina di Rugby, centro di circa 60 mila abitanti a nord-ovest di Londra. Secondo la leggenda, il gioco nacque nel 1823 nella Rugby School, una scuola fondata nel lontano 1567 e frequentata da William Webb Ellis, considerato il vero inventore di questo sport. Una lapide collocata nel *college* in occasione del centenario della nascita del gioco ricorda ancora il gesto clamoroso di quel giovanotto inglese di 16 anni, che *con grave disprezzo delle regole a quel tempo in vigore, per primo prese la palla fra le sue braccia e corse con essa, dando così origine al segno distintivo del gioco del rugby*. Molti ritengono che il rugby sia stato originato durante una partita di calcio. In effetti, si giocava proprio a football quando il giovane sovvertì i costumi in vigore. Non si trattava, però, dello sport che tutti oggi conosciamo. Lo sport in voga all'epoca in Gran Bretagna era infatti molto più simile al calcio fiorentino, con poche regole, tanto agonismo e parecchia confusione. A William Webb Ellis è dedicata la Coppa del Mondo.

(G. Furbesco, G. Stabile, *Perché il gioco del rugby ha preso questo nome?*, in *Perché è accaduto*. 5, cit.)

d.

Al supermercato tuo figlio piagnucola perché vuole un giocattolo. Ti ripeti: «È solo un capriccio: lo devo ignorare». Ma poi, quando comincia a strillare e ti senti addosso gli occhi di tutti, ti precipiti a calmarlo. È una reazione comune tra gli esseri umani, ma anche tra i macachi¹. Il primatologo² Stuart Semple ha osservato l'interazione tra undici mamme, i loro latranti e gli altri membri di un branco di *Macaca mulatta* dell'isola di Cayo Santiago, vicino a Portorico. Quando un piccolo vuole attirare l'attenzione comincia a piagnucolare e dopo un po', se viene ignorato, urla e si batte i pugni sul petto. I filmati di Semple rivelano che le madri rispondono diversamente al capriccio del piccolo in pubblico rispetto a quando sono in famiglia. Si precipitano sul figlioletto solo 4-5 volte su 10 quando sono da sole o vicine a parenti stretti, e ben 8 volte su 10 quando nei dintorni ci sono dei macachi aggressivi. La ragione, spiega il primatologo, è che gli individui di alto rango reagiscono al capriccio picchiando e spintonando il piccolo e la mamma. Per non rischiare le botte, in pubblico le mamme soddisfano subito il capriccio. Era già noto che modificavano il proprio comportamento quando i piccoli si avvicinavano a individui violenti. Ora si sa che possono cambiare anche il modo di trattarli.

(*Capricci da primati*, in "Internazionale", 20-26 marzo 2009)

1. **macachi**: si tratta di un genere di scimmie.

2. **primatologo**: studioso dei Primati, mammiferi dotati di mani con pollici opponibili e cervello molto sviluppato, caratterizzati dalla tendenza alla posizione eretta, che si realizza pienamente soltanto nell'uomo.

e.

Sul social network dei lavoratori LinkedIn, tra i più seguiti, c'è il canale tematico "My best mistake", il mio sbaglio migliore, in cui guru¹ del business, Ceo² e top manager famosi raccontano i loro errori all'occhiello: pezzo fondamentale della carriera e punto di

1. **guru**: maestri, punti di riferimento.

2. **Ceo**: sigla che indica l'amministratore delegato di un'azienda (Chief Executive Officer).